

Hope Mirrlees

Lud nella Nebbia • Cliquot • pag. 320 • € 24 • trad. di Lucrezia Pei • illustr. di Gaia Eloë Cairo

di Fabio Zucchella

LA MODERNA Arcadia Fatata di Hope Mirrlees è un sogno labirintico e sontuoso. C'è chi considera questo libro alla stregua del primo album dei Velvet Underground: ancora oggi colpisce la sua capacità di aver indicato strade inconsuete, per l'epoca, affascinando generazioni di lettori e di scrittori senza mai perdere la reputazione di classico sotterraneo ed elusivo. A quasi cent'anni dalla sua prima pubblicazione, *Lud nella Nebbia* non è più soltanto il *divertissement* forbitto di una ricchissima e avvenente nobildonna di origini scozzesi che, seppur defilata tra la più esclusiva confraternita letteraria inglese dei suoi tempi, riuscì a impressionare (oltre a *Vogue*) anche Virginia Woolf, che a più riprese la immortalò nei suoi diari. Di Mirrlees, peraltro, proprio la bloomsburyana Hogarth Press pubblicò nel 1920 *Paris*, un lungo poema modernista di 600 versi ancora inedito in italiano (“molto oscuro, indecente e magnifico”, avvisa Woolf), che secondo alcuni prefigura sotto certi aspetti la *Waste Land* di Eliot. Il quale, all'epoca, fu uno dei tanti protagonisti intellettuali, oltre ai coniugi Woolf, che spesso coltivarono con l'autrice rapporti personali anche stretti: Gertrude Stein, Bertrand Russell, André Gide, Walter de la Mare, Katherine Mansfield, Yeats, Picasso, Somerset Maugham. Quasi paradossalmente, considerato il clima letterario avanguardistico d'allora, *Lud nella Nebbia* è un *fantasy* bucolico ed esotico insieme, ma anche un romanzo “poliziesco”, e una “ghost story”. È un fantastico *liminale* del disorientamento e dello stupore, dallo stile esuberante, animato da termini arcaici, oggetti antiquari, nomi bizzarri – ma sul versante opposto rispetto alla *grandeur* toleniana - e speziato da un'ironia lieve. Lud nella Nebbia è la capitale commerciale e politica del Libero Stato di Dorimare, una repubblica mercantile nata dopo la “rivoluzione” borghese che ha sterminato tutti i nobili bizzarri e dispotici che dominavano il paese. Il duca Alberico, giovane deforme ma con un viso da angelo, forse si è rifugiato nel vicino Paese delle Fate – pur essendo ancora stimato dalla gente comune. Dorimare è un mondo in cui la parola “fata” è tabù, e il peggior insulto che si possa rivolgere a una persona è “figlio di fata”. Dunque il sovrannaturale è talmente reale da essere negato e bandito – in particolare la “frutta fatata”, considerata la causa principale della degenerazione morale dei

duchi. Il consumo di questi “globi traslucidi” è un vizio osceno e ripugnante, ma non del tutto estirpato. La nuova classe di “feroci mercanti, ossessionati dalla voglia di arricchirsi”, rifugge “le ossessioni, e sotto il suo *régime* quel che si può definire come il senso tragico della vita svani da arte e poesia”. Mastro Nataniel Cantachiaro è un ricco commerciante cinquantenne, rubicondo e rossocrinito, sindaco di Lud e gran siniscalco di Dorimare. Certo a suo agio nella “sobrietà bucolica” della sua città, in realtà Nataniel è un uomo malinconico che soffre di un mal di vivere inesprimibile e che ama passeggiare nei Campi di Grimorio, vale a dire il cimitero di Lud. Il più anti-eroe degli eroi, Nataniel: turbato e riluttante, inesplicabilmente traumatizzato, da giovane, dopo aver udito una Nota ineffabile suonata da un liuto. È pronto all'avventura ma è frenato dal desiderio di condurre una tranquilla vita domestica, come intrappolato nell'interzona che separa l'Ordinario dal Magico: “per chi ha molta fantasia, passeggiare sotto un viale pergolato è sempre una specie di avventura. Vi addentrate con coraggio, ma presto vi ritrovate a desiderare di non averlo fatto: non è aria quella che si respira, ma silenzio, il silenzio quasi palpabile degli alberi. E l'unica via d'uscita è quel piccolo buco rotondo in lontananza? Be', ma sarà *impossibile* passarci! Dovete tornare indietro... Ah, troppo tardi! Anche l'ampio portale da cui eravate entrati ormai è ridotto a un forellino”. Ecco Lud nella Nebbia come tunnel che collega mondi diversi –

ma contigui. Nataniel è fermamente deciso a proteggere la propria famiglia e Dorimare tutta dal potere della frutta fatata, e dagli oscuri maneggi di Endimione Malosguardo: medico, contrabbandiere di frutta “psicotropa” e assassino. Quando scopre che il figlio Ranulfo ha sentito l'irresistibile richiamo delle Fate ed è sceleratamente partito alla loro ricerca, Nataniel è costretto a dirigersi verso “la terra da cui nessuno ritorna”, e dunque oltrepassa la soglia del Conoscibile e si trasforma in una sorta di iniziato impaziente di scoprire i misteri della *Fairyland*. Ma i confini della magia e dell'illusione restano vaghi, e il protagonista dovrà abbracciare le vere conseguenze del Fantastico, così come il mondo borghese dovrà accettare la *necessità* della frutta fatata: perché “la ragione è solo un farmaco, e i suoi effetti non possono essere permanenti”. ■

